

# RECENSIONI

## ESTRATTO

da

(LA) BIBLIOFILIA

Rivista di Storia del Libro e di Bibliografia

2020/1 ~ a. 122

Miscellanea de libris saeculo XV in Italia impressis



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

2020, anno CXXII n. 1

# La Bibliofilia

Rivista di storia del libro  
e di bibliografia

diretta da  
Edoardo Barbieri

Miscellanea de libris saeculo XV  
in Italia impressis

A cura di Edoardo Barbieri



Leo S. Olschki editore  
Firenze

# La Bibliofilia

Rivista di storia del libro  
e di bibliografia

Anno CXXII - 2020

*Direttore:* EDOARDO BARBIERI

*Comitato scientifico:*

LUCA RIVALI (*Redazione*)

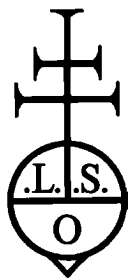
PIERANGELO BELLETTINI - PAUL F. GEHL - LOTTE HELLINGA

MARIO INFELISE - STEPHEN PARKIN - GIANCARLO PETRELLA

BRIAN RICHARDSON - PIERO SCAPECCHI

Miscellanea de libris saeculo XV  
in Italia impressis

A cura di Edoardo Barbieri



LEO S. OLSCHKI EDITORE  
FIRENZE

*“Ad stellam”*. Il Libro d’Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna. Atti della Giornata di studi, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 5 dicembre 2017, a cura di Edoardo Barbieri, Premessa di Kathryn Blair Moore, Firenze, Olschki, 2019 (Studi sulle abbazie storiche e ordini religiosi della Toscana, 2), pp. xxiv e 220, ill. b/n e col., ISBN 978-88-2226-640-8; € 25,00.

Questo volume attesta per un’ulteriore volta in quale misura l’oggetto libro abbia ormai acquisito una dovuta centralità nella riflessione storico-critica, proprio perché

la sua materialità rappresenta un punto di confluenza, luogo di arrivo ma anche di partenza: in fondo, deposito della memoria e strada per la conoscenza. In principio, fu il testo oppure, come dicono i letterati, l'opera: nel difficile passaggio dal manoscritto alla stampa a caratteri mobili. Non a caso ciò accadde precocemente, perché il pellegrinaggio – reale o virtuale – apparteneva alle principali coordinate religiose della seconda metà del secolo XV, in Italia e fuori dall'Italia

E allora *in principio* sono le pagine di Marco Giola sul *Libro d'Oltramare* di fra Niccolò da Poggibonsi (*Primi appunti sul Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi: i manoscritti e le forme del testo*, pp. 1-23), in cui attraverso un'indagine autoptica sulla tradizione manoscritta si arriva al problema nodale delle forme del testo, la cui diversità è il dato storico maggiormente interessante, perché ne attesta la vitalità: «la storia testuale dei libri di viaggio è spesso caratterizzata da un singolare dinamismo che, nel tempo e nello spazio, fa assumere alla medesima opera caratteristiche molto differenti per interventi di riscrittura, di revisione, di arrangiamento o di suntegggio» (p. 10). Ecco allora le «redazioni sinottiche», «lo sfacciato rifacimento», «il riuso di relazioni», «i riassunti» (11); insomma, «la polimorfia della tradizione che contraddistingue [...] molti testi di viaggio» (p. 12). Tanto è vero che lo studioso ne ha seguito le manifestazioni secondo quattro filoni, dal «testo dell'opera» tra i manoscritti e le prime stampe: dalla conservazione dei «nuclei descrittivi» (p. 13), alla eliminazione redazionale di «ogni accenno concreto» (p. 15) – su cui si era già soffermato, come si vuole ricordare, Armando Petrucci –,<sup>1</sup> alla «volontà di ricreazione della dimensione storica dell'itinerario» (p. 18). Lasciando apparentemente nel limbo nebbioso della filologia una possibile ovvero auspicata «edizione del diario di frate Niccolò» (p. 23): ovvero della edizione delle forme del testo?

In un orizzonte analogamente problematico si è proiettati dall'intervento di Alessandro Tedesco (*Le antiche edizioni del Viaggio di Niccolò da Poggibonsi: per una prima mappatura delle serie di illustrazioni silografiche*, pp. 107-150) sulla «mappatura» delle serie di illustrazioni silografiche – ben centocinquanta – delle antiche edizioni del *Viaggio di Niccolò di Poggibonsi*, cominciando dalla *editio* veneziana del 1518 per arrivare alla fine del secolo XVIII: una vicenda tecnico-tipografica di «riusi, rimaneggiamenti o rifacimenti» (p. 109), escludendo la *princeps* dell'anno 1500, su cui peraltro si è soffermato Edoardo Barbieri (come si vedrà più oltre): prestando molta attenzione, «perché la serie di matrici lignee in questa utilizzata – pur fungendo in parte da modello iconografico per la seconda edizione dell'anno 1518 [...] – non verrà mai riutilizzata nelle successive edizioni del testo». Il mancato successo di questa serie è legato molto probabilmente a un problema di dimensioni dei legni (e anche di disponibilità); infatti, tutte le edizioni successive alla *princeps* bolognese, stampata nel grande formato *in folio*, saranno realizzate principalmente a Venezia nel piccolo formato dell'ottavo. Da ciò discendeva una drastica variazione del mercato degli utilizzatori: «non un'opera destinata allo studio, ma una guida pratica di viaggio, adatta a essere portata agevolmente con sé lungo il cammino» (p. 125). Vale a dire, divenne uno dei «libri da bisaccia» e dei «libri da mano» su cui richiamò l'attenzione Armando Petrucci.<sup>2</sup> Come indica la vicenda editoriale distesa tra '600 e '700, che non a caso approdò ai torchi dei Remondini a Bassano, divenne peraltro anche un libretto devozionale per chi il pellegrinaggio non lo avrebbe mai intrapreso. In effetti non si potrebbe essere in disaccordo con una osservazione dello

<sup>1</sup> Si veda l'introduzione di Armando Petrucci (pp. vii-xvi) alla riproduzione fotografica del *Viazo da Venesia al Sancto Hierusalem*, a cura di Armando Petrucci e Franca Petrucci Nardelli, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1972.

<sup>2</sup> ARMANDO PETRUCCI, *Alle origini del libro moderno. Libri da banco, libri da bisaccia, libretti da mano*, «Italia medioevale e umanistica», XII, 1969, pp. 295-313 (poi in *Libri, scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica*, a cura di Armando Petrucci, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 137-156).

studioso: «sul termine usabilità si potrebbe discutere: non è detto infatti – e questo spiegherebbe il fatto che l'iconografia non veniva aggiornata (a parte il caso del campanile del Santo Sepolcro già citato) – che questo testo venisse usato nel corso di un reale pellegrinaggio, ma che – di fatto – lo sostituisse, permettendo al lettore di realizzare un pellegrinaggio interiore, senza doversi spostare dalla propria casa» (p. 149 nota 119). In effetti, proprio quella vicenda editoriale rappresentava una precisa attestazione del fatto che la storia materiale del libro costituisce la documentazione dell'assetto variabile nella utilizzazione di un testo nel corso del tempo e quindi della morfologia molteplice della sua fortuna. Non si dimentichi che «il testo del Libro d'Oltramare venne forse concepito, già dall'autore, come possibile opera illustrata» (p. 110).

Così, nel «primo periodo veneziano (1515-1538)» il protagonista è un editore come Niccolò d'Aristotele de' Rossi detto lo Zoppino, inizialmente in società appunto con un cantimbanco. Il suo programma editoriale era «concentrato principalmente sui testi in lingua volgare», testi di «cultura popolare e pratica [...] fonte di reddito sicuro» (p. 120) (giustamente si attira l'attenzione sulla competizione commerciale tra lo Zoppino e Giovanni da Cerreto detto Tacuino, volta a «ottenere un sicuro riscontro finanziario», p. 129). La sua edizione configurava dunque un «libro di sicuro successo commerciale» (p. 124), che veicolava iconograficamente prodotti editoriali di grande pregio, come Bernard von Breydenbach<sup>3</sup> e la *princeps* bolognese del *Viazo* – certo a prezzo di una rimarchevole semplificazione, non foss'altro per la riduzione del formato.

In conclusione, si trattava di «una storia editoriale quindi che – attraverso riusi, rimaneggiamenti e rifacimenti – ben evidenzia quella che era la percezione che il mercato editoriale e, di riflesso, il pubblico avevano riguardo al *Viaggio*: un'opera che “funzionava” e che vendeva – senza doversi per forza attenere a un particolare canone estetico e senza doversi preoccupare di aggiornare più di tanto le informazioni in essa contenute –, geniale nella sua forma libro, vera sintesi tra usabilità dell'oggetto materiale e rappresentatività iconica di ciò che veniva narrato dalle parole del pellegrino» (p. 149).

Quanto alla *editio princeps*, su cui si è diffuso Edoardo Barbieri (*L'editio princeps bolognese del Viazo da Venesia al santo Iherusalem riduzione del Libro d'Oltramare di Niccolò da Poggibonsi*, pp. 71-106), con un puntiglioso intervento (a fronte di «numerosi equivoci: li si corregge qui di seguito, spesso tacitamente»: p. 71 nota 4). Con una significativa mutazione nell'intitolazione, il *Libro d'Oltramare* nei torchi della stampa divenne il *Viazo da Venesia al Sancto Iherusalem*, di cui lo studioso ha voluto tracciare un «ritratto a tutto tondo» (p. 72), avvalendosi di due preziosi documenti scoperti a suo tempo da Albano Sorbelli e in realtà pubblicati solo da tre lustri,<sup>4</sup> consentendo quindi allo studioso di tracciare una «storia interna dell'edizione» (p. 75).

Venendo alle osservazioni centrali di quell'intervento, che pure è fitto di molteplici precisazioni, si rileva in particolare: «si è comunque davanti a uno dei libri in volgare [...] più fittamente illustrati del periodo circa 1500 e facendo ovviamente riferimento alla quantità di illustrazioni e non alla loro valenza artistica» (p. 80), peraltro sottolineando, in particolare, la portata rappresentata dai caratteri propri della sua illustrazione, vale a dire «una rappresentazione assolutamente non realistica, piatta, quasi completamente vuota di abitanti, stereotipata eppure densa di continue divergenze, decisamente favolistica, evocativa e suggestiva» (p. 82). Tra l'altro ciò avrebbe consentito, nel passaggio dai manoscritti del *Libro d'Oltramare* alla stampa del *Viazo*, la trasformazione «da una redazione di viaggio (che aveva però già la pretesa di potersi prestare a divenire una guida) a quello che diverrà un vero vademecum per il pellegrino (reale e spirituale)» (p. 86). Per

<sup>3</sup> *Reysen und wanderschafften durch das Gelobte Land*, Strasbourg, Bartholomaeus Kistler, 1499.

<sup>4</sup> ALBANO SORBELLI, *Corpus chartarum Italiae ad rem typographicam pertinentium ab arte inventa da ann. MDL*, I, Bologna, a cura di Maria Gioia Tavoni, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato – Libreria dello Stato, 2004, pp. 367-370.

una conclusione siffatta lo studioso si ricollega a un contributo di Kathryn Blair Moore e a quanto vi si legge a proposito delle illustrazioni nei manoscritti del *Libro d'Oltramare*: «The drawings of the earliest manuscript version of the same guidebook indicate that the woodcuts of the 1500 *Viazo da Venezia* were not based on the actual topography of Jerusalem; rather, they were a continuation of a tradition of representing the buildings of the Holy Land as they were known through the original account of a pilgrim».<sup>5</sup>

Nell'analisi dell'organico, allo stesso tempo originario e funzionale, rapporto testo/immagine, non si è mancato di rilevare l'attenzione prestata alle esigenze del potenziale lettore: «per ovviare alla necessità di travalicare il limite della pagina per comprendere lo sviluppo del discorso intertestuale si sceglie, quando necessario, di proporre veri e propri indicatori metalinguistici per l'orientamento del lettore: “volta la charta e vederai la inclita città di Venetia”» (p. 105). Sulle contraddittorie caratteristiche di “popolarità” dell'edizione veneziana del *Viazo* si era già soffermato Armando Petrucci,<sup>6</sup> e su di esse è ritornato Edoardo Barbieri: «È tale andamento di confusa ricchezza a dare il tono di fondo all'edizione che, se paragonata a coevi prodotti veneziani, si dimostra irrimediabilmente più antiquata e primitiva» (p. 106).

Siccome le indagini non finiscono mai, inevitabilmente questo contributo ha additato anche una pista, o meglio un obiettivo, di ulteriori ricerche: «Solo lo studio dell'intera tradizione manoscritta del *Libro* permetterà di capire se il testo “ridotto” del *Libro*, cioè il *Viazo*, già circolasse così in alcuni manoscritti oppure sia stato – ma pare difficile – realizzato dal Cola appositamente per la stampa» (p. 91).

Le caratteristiche dell'edizione dei testi di viaggio, illustrate sia nei manoscritti sia nelle stampe, ne hanno fatto un oggetto del desiderio da parte dei collezionisti, in questo caso in un incrocio con le raccolte librerie di taluni “orientalisti”. A volte situate nell'ambito di interessi scientifici professionali, a volte assurte a risultati pregevoli. Lo hanno attestato il progetto della *Bibliotheca Terrae Sanctae*, collocata nell'etere digitale, e ancor prima due mostre milanesi, nel 2000 e nel 2017-2018, ma anche la mostra organizzata a latere delle giornate di studio organizzate tra 3 e 4 giugno 2019. Di tali prospettive, innanzitutto sul piano della ricerca bibliografica, rende edotti l'intervento di Marco Galateri di Genola,<sup>7</sup> che rinvia a un più ampio volume da lui curato.<sup>8</sup> Molto opportunamente si ricorda l'impulso alle ricerche dato dall'eminente figura di padre Michele Piccirillo (1944-2008). Si è trattato senza dubbio di una storia di librai antiquari e di collezionisti, che peraltro ha riguardato per taluni aspetti anche la ricognizione della tradizione manoscritta e in particolare ha condotto al ritrovamento e alla valorizzazione di quanto un tempo si chiamava “opuscolame” («in pratica delle placchette di poche pagine, al massimo qualche decina»).

In una prospettiva maggiormente attenta alla storia della cultura, tra bibliografi e bibliografie di Terra Santa, si è collocato il contributo di Luca Rivali (*Repertoriare il viaggio: bibliografi e bibliografie di Terra Santa tra Otto e Novecento*, pp. 183-203),<sup>9</sup> postosi di fronte al compito della predisposizione di un rigoroso repertorio. In effetti, lo stu-

<sup>5</sup> KATHRYN BLAIR MOORE, *Textual transmission and pictorial transformation: the post-Crusade image of the Dome of the Rock in Italy*, «Muqarnas», XXVII, 2010, p. 59.

<sup>6</sup> *Viazo*, pp. IX-X.

<sup>7</sup> *Itinerari e cronache francescane di Terra Santa: genesi e sviluppo della ricerca bibliografica*, pp. 179-182.

<sup>8</sup> *Guide, itinerari, storie e cronache francescane di Terra Santa edite dal XVI al XVIII secolo*, in *Itinerari e cronache francescane di Terra Santa (1500-1800). Antiche edizioni a stampa sui Luoghi Santi, la presenza francescana e il pellegrinaggio nella Provincia d'Oltremare*, a cura di Marco Galateri di Genola, Milano, Edizioni Terra Santa, 2017, pp. 51-73.

<sup>9</sup> Con le opportune indicazioni bibliografiche e storico-critiche.

dioso si trova stretto da un lato dagli storici del pellegrinaggio medievale e, dall'altro, da filologi e storici della letteratura. Protagonisti di quelle stagioni furono personaggi affatto singolari, come i francescani Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli, e più tardi – in più vaste dimensioni editoriali – il frate dalmata Girolamo Golubovich, e altri ancora: sino a che nel secondo '800 si uscì «al di fuori dell'orbita francescana» (p. 191) e si ebbero finalmente «i lavori più noti e più riusciti di repertoriatura di viaggi e pellegrinaggi», che rispondono ai nomi di Titus Tobler e Reinhold Röhrich.

Un particolare rapporto tra “immaginario del pellegrinaggio” e ri/costruzione, editoriale ed edilizia nello stesso tempo, si concretizzava a sua volta in una «evocazione della Terra Santa nei Sacri Monti», di cui si è occupato Guido Gentile (*Dall'immaginario del pellegrinaggio all'evocazione della Terra Santa nei Sacri Monti*, pp. 161-178). Si potevano certo prendere le mosse dal «supporto oggettivo di misure e distanze» (p. 163), ben presente anche nel *Libro d'Oltramare*, «perché il lettore si rappresentasse i luoghi descritti». Nel caso dei Sacri Monti, peraltro, si andava ben al di là del viaggio virtuale, e i contemporanei ne erano ben consapevoli: «questo abbiamo facto per consolatione di molti, acciò che a queglii a' quali non è conceduto corporalmente vicitare questi sancti luoghi, al mancho spiritualmente lo possino fare» (p. 164). Si andava anche ben oltre a «segni e brani di un paesaggio urbano [...] a suggerire simbolicamente la spirituale elezione di questa a una “nova Ierusalem”» (p. 165). Il punto di arrivo era rappresentato da una innovativa dimensione, il “viaggio sostitutivo”: «Le varie testimonianze prima considerate [rappresentazioni grafiche del paesaggio urbano di Gerusalemme] concorrono a comporre il contesto culturale e spirituale entro il quale si sviluppa e di cui si alimenta l'invenzione dei primi Sacri Monti, a Varallo, dal 1486, e nella Gerusalemme di San Vivaldo, all'inizio del Cinquecento. Entrambi i complessi offrono l'esperienza di un pellegrinaggio sostitutivo del viaggio d'Oltremare restituendo, in forma compendiarica, sia un sistema di luoghi variamente esteso, sia la forma interna dei rispettivi spazi» (p. 172). Quando in quelle località fosse stato possibile allestire «una rappresentazione dei singoli 'misteri' [...] si innesta su una sintetica riproduzione della topografia dei corrispondenti luoghi» (p. 173): il tutto a volte «con grande precisione» a volte invece «in forma compendiarica» (p. 175).

Come è stato giustamente sottolineato, non si può sottovalutare il ruolo dei frati Minori dell'Osservanza in quella fase tardo quattrocentesca della realizzazione di un Sacro Monte, inquadrandola nel contesto più ampio delle nuove tendenze della pratica della devozione in quell'epoca: «il successo della loro invenzione non si sarebbe dato se l'immaginario religioso della fine del medioevo e della prima età moderna non fosse stato permeato dall'istanza di surrogare con nuove pratiche di pietà e nuove esperienze di pellegrinaggio la tradizionale visita dei luoghi della storia della salvezza» (p. 176).

A un quadro di riferimento ecclesiastico e devozionale molto diverso rimandava invece la gestione dei Sacri Monti nell'età della Controriforma, come è stato acutamente osservato: «un mutamento di regia» (p. 176). Ricordando il contributo di Giuseppe Roma a queste tematiche, nella «riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terrasanta nell'immaginario religioso»<sup>10</sup> era innegabile la configurazione di un nuovo approccio: «dalle descrizioni dei siti di Gerusalemme [...] si traevano liberi spunti per un'allusiva, scenografica raffigurazione dei luoghi e dei momenti della passione di Cristo» (p. 177). In sostanza, all'importanza attribuita al viaggio nelle località, che riproponevano la geografia dei Luoghi Santi, si sovrapponeva la possibilità di entrare

<sup>10</sup> A p. 177 nota 44: GIUSEPPE ROMA, *La Gerusalemme di Laino Borgo*, in *Di ritorno dal pellegrinaggio a Gerusalemme. Riproposizione degli avvenimenti e dei luoghi di Terrasanta nell'immaginario religioso tra XV e XVI secolo*, a cura di Amilcare Barbero e Giuseppe Roma, Ponzano Monferrato, Atlas, Centro di documentazione dei Sacri Monti, Calvari e complessi devozionali europei, 2008, pp. 187-201.



all'interno degli avvenimenti della storia della passione di Gesù che vi si erano verificati e che lì venivano replicati.<sup>11</sup>

A proposito del rilevante ruolo svolto dai Francescani osservanti nel secolo XV, anche al di fuori della penisola italiana, opportunamente nel contributo di Michele Campopiano (*Sull'edizione (e per l'edizione) dei racconti di pellegrinaggio e delle descrizioni di Terra Santa: osservazioni preliminari sull'opera di Paul Walther von Guglingen*, pp. 55-70) si è trattato del manoscritto di un frate tedesco, Paul Walther von Guglingen, che aveva raggiunto Giaffa nel 1482. A chi si pone l'obiettivo di un'edizione dei racconti di pellegrinaggio e delle descrizioni della Terra Santa, l'associazione in un medesimo codice di testi di diversa impostazione da parte del medesimo scrittore, un *Itinerarium* e un *Tractatus*, comporta un'ulteriore conferma al carattere di compilazione, e quindi fondamentalmente derivativo, di tali composizioni, conferendo alla raccolta la fisionomia di una «miscellanea organizzata» dallo stesso religioso: un atteggiamento paragonabile a quello del frate domenicano Alessandro di Filippo Rinuccini e del suo *Sanctissimo viaggio del Santo Sepolcro in Ierusalem*, di cui ha fatto menzione altrove Paolo Trovato.<sup>12</sup>

Molto giustamente si rileva, peraltro, il modificato atteggiamento degli studiosi nei confronti di questo complesso di fonti, con l'abbandono di una pratica rivelatasi in larga misura ingenua, e con l'adozione di obiettivi e metodi maggiormente sofisticati: «Per quanto, in linea con le assunzioni postmoderne, i racconti di viaggio sono forse oggi meno valorizzati come fonti per la storia della Terra Santa, essi sono però utilizzati per studiare l'esperienza del viaggio, la rappresentazione dell'«altro» e altri temi connessi all'«individuo»» (p. 69).

Appare comunque doveroso richiamare l'attenzione su un rilievo di notevole portata a proposito di un ulteriore affinamento dei metodi di indagine, che per converso sembra essere rimasto di fatto alquanto sotto tono: «Un ruolo particolare hanno assunto, dalla metà del XIV secolo, le descrizioni delle cerche da intraprendere da parte dei pellegrini sotto la guida dei Francescani del convento del Monte Sion, i cosiddetti indulgenziari, che registrano infatti le indulgenze che possono essere lucrare in ognuno di questi luoghi. L'influenza di tali testi alla fine del XIV secolo è vastissima, e gli itinerari descritti dagli indulgenziari struttureranno gran parte dei racconti del pellegrinaggio in Terra Santa» (p. 56).

Di un altro manoscritto e di un altro frate osservante, Francesco Suriano, nato a Venezia e morto probabilmente ad Assisi tra 1529 e 1530, ha trattato Marzia Caria (*«Incomençano le peligrinatione de la città sancta de Ierusalem»: il viaggio in Terra Santa di Francesco Suriano*, pp. 33-54). Autore di un *Tratatto delle indulgentie de Terra Sancta*, sulla base appunto di queste «incomençano le peligrinatione de la città sancta de Ierusalem». Nel suo caso ci si trova di fronte a un trattato con tre redazioni, con una «complessa [...] stratificazione linguistica» (p. 39). A riprova di una intersezione strutturale di esperienze personali e di documentazione scritta, iniziando il percorso da Giaffa, «la descrizione particolareggiata dei Luoghi Santi» è stata completata «da numerose informazioni sulle pratiche devozionali e le indulgenze che si potevano ottenere» (p. 43). Inoltre, nel contributo della studiosa si è messo in rilievo il ruolo svolto da un ulteriore genere testuale e devozionale, la cui influenza poteva intervenire nello strutturare un racconto: «circolavano tra i pellegrini anche «processionali che davano le preghiere e gli inni da recitare e cantare nei vari luoghi santi»» (p. 49).

<sup>11</sup> Sulla «grande importanza dei Sacri Monti» si sofferma alla fine del proprio contributo anche Marzia Caria, rinviando a Franco Cardini e Santino Langé, cui avrebbero fornito indicazioni alcuni spunti di Francesco Suriano: vedi *infra*.

<sup>12</sup> PAOLO TROVATO, *Per le nozze (rinviato) tra storia e filologia*, «Filologia Italiana», III, 2006, pp. 31-76: 64.

Compendia le osservazioni dell'autrice un ultimo elemento, di cui si sottolinea l'importanza, rendendo esplicita una consapevolezza metodologica in ogni caso presente anche in molti altri interventi inclusi nel volume, vale a dire la intertestualità di questi scritti, appartenenti certamente alla «letteratura di pellegrinaggio», un genere che si intrecciava inevitabilmente con l'esperienza diretta: «Per il pellegrino esisteva, insomma, un vasto repertorio di conoscenze comuni, di informazioni, da consultare prima di intraprendere il viaggio e da utilizzare nella stesura della relazione del pellegrinaggio: un vero e proprio filone che al suo interno offriva diversi modelli narrativi: diari, lettere, trattati o dialoghi, il cui successo e la cui diffusione conobbero [...] una significativa accelerazione grazie all'invenzione della stampa a caratteri mobili, a partire dalla seconda metà del XV secolo» (p. 49).

L'equilibrio dell'intertestualità, se così possiamo dire, viene meno quando subentra massicciamente l'erudizione, come appare – ormai verso il volgere del secolo XVI – per un personaggio come il piacentino Marco Lusardi: questi redige, rielabora e infarcisce «di fonti secondarie, di riferimenti classici eruditi di straordinaria ampiezza» quello che all'origine si presentava come un «mero resoconto, asciutto e schematico» (p. 156) del suo pellegrinaggio in Terra Santa, avvenuto nel 1588: il *Viaggio devotissimo di Gerusalemme*, su cui è intervenuto Gabriele Nori (*Viaggio devotissimo di Gerusalemme. Marco Lusardi e il suo pellegrinaggio in Terra Santa (1588)*, pp. 151-160).

Nel volume si può leggere una sintetica *Premessa* di Kathryn Blair Moore, che riprende in sostanza il contenuto del proprio interessante saggio,<sup>13</sup> già recensito da Edoardo Barbieri sulle pagine de «La Bibliofilia», CXXI, 2019, pp. 356-358.